

Opinioni & commenti

L'INTERVENTO

LA SOSTENIBILITÀ SECONDO LE IMPRESE PROGETTARE IL FUTURO CON CONCRETEZZA

di **Giuseppe Iotti**

Presidente del GIA (Gruppo Imprese Artigiane)

È acceso un dibattito fondamentale, che va al di là delle contingenze politiche immediate: quello di rendere compatibili sostenibilità ambientale e sociale. Qui vorrei esporre un punto di vista di un imprenditore. Il recente intervento di Eugenio Caggiati sulla necessità di invasi non piccoli per l'agricoltura, la produzione di energia e non solo mi stimola a sollevare un tema più generale: quanto sono compatibili le azioni in vista di un futuro meno impattante, e le azioni inevitabilmente impattanti che sono ritenute necessarie oggi?

Spero di non offendere nessuno, perché mi riferisco ad un atteggiamento diciamo così culturale di una parte dell'opinione pubblica, e non a singole persone, dicendo che assistiamo ad un diletterismo ambientalista, animato più da (comprensibili) sentimenti che da razionalità, che propone cambiamenti radicali ed immediati. Il pianeta si sta scaldando, lo vediamo, e, al di là che è per lo più l'effetto dello sviluppo industriale e dei consumi in Cina, in India e nell'ex-Terzo Mondo, che si fermerà tra una o due generazioni, giustamente noi in Europa ci dobbiamo dare da fare subito.

Parlando per esempio di un tema di attualità, c'è chi propone di dirottare fondi destinati ad azioni infrastrutturali, ritenute sbagliate, su altre azioni considerate più virtuose. Come se si trattasse di spostare dei vestiti da un armadio all'altro. Ma le istituzioni non funzionano così, per quanto a monte alcuni pensino che esse non vadano bene di per sé, e poi non va bene nemmeno il capitalismo, specie quello finanziario, né la civiltà occidentale tout court. Questo tipo di cultura descrive del resto l'Italia come pauperistica, quando è



una delle più ricche del mondo, con una classe media tra le più estese del mondo (buon indice di Gini, per i tecnici), e con uno dei sistemi assistenziali più costosi, che tra l'altro, se si vanno a vedere i numeri veri, più che assistere i poveri assiste la classe media, che è quella che ha più peso elettorale, e lì continua a disperdere le proprie risorse a debito. Altro esempio: una risposta che definisco diletteristica alla proposta di realizzare invasi è tipicamente quella di cambiare invece colture e metodi agricoli, dato che lì si consuma buona parte dell'acqua. Facile,

no? E, se proprio il processo fosse costoso, è dovere dello Stato, tra mille e mille altri, fornire le risorse, ne ha da vendere. Salvo che nel frattempo verrebbe minacciata la produzione di Parmigiano Reggiano, che è una tra le attività che più tengono in piedi il benessere del territorio. Non parliamo dell'impatto ambientale del settore dei salumi, con a monte gli allevamenti, vorrà dire che si spiegherà agli imprenditori del settore come impattare meno, o forse produrre meno, o ancor meglio niente. Fine di biechi interessi. Poi, la gente vuole i prodotti a casa propria,

tramite le varie Amazon, ma è contro a che vi siano le relative strutture logistiche. Si sostiene che la ferrovia è il toccasana, vero, peccato che non arrivi nessun treno in quasi nessuno dei cortili delle aziende. I centri intermodali si chiamano così proprio perché le merci vi vengono trasbordate da un mezzo all'altro.

Altri suggeriscono a noi imprese che dobbiamo innovarci, e così rendere le nostre attività più sostenibili, ma in effetti il come non lo sanno, un'azienda non l'hanno probabilmente mai vista o vissuta. Qualcuno dice che bisogna passare tutti al terziario avanzato, vorrà dire che mangeremo il cloud, o ce ne vestiremo, come quel Re che poi si scoprì nudo. Il fatto è che allevatori, agricoltori, produttori di salumi e formaggi, pasta, vini, dei macchinari utili a produrli, imprenditori della meccanica, dei laterizi, del vetro, di tutto, stanno davvero seriamente innovando, e non da ieri, con l'effetto di ridurre il proprio impatto ambientale. Ma è un lavoro tecnicamente complesso, e costoso, che il mercato spesso è poco disponibile a pagare. L'opinione pubblica dice una cosa, ma ne fa un'altra, comprando a man bassa prodotti cinesi, o del Bangladesh, per la fortuna peraltro di Paesi che altrimenti farebbero la fame, e la facevano prima della globalizzazione. C'è una lunga fase in cui i prodotti sostenibili, gli imballi per esempio, costano di più di quelli che li sono meno, ma imporre questi costi alla classe media la impoverirebbe, si veda la questione ormai resa urgente dei veicoli elettrici.

Dal settore pubblico, aiuti per l'innovazione delle aziende ce ne sono, ma minimali rispetto alle esigenze. Vero è che, almeno, riuscire a consumare meno energia ci dà anche un vantaggio economico immediato, salvo finanziare gli investimenti. E poi, ci occorre tempo, ce ne vuole anche per formare i lavoratori, o perché le Università e gli ITS riescano a riversare su di noi le loro competenze. Ma non è facile spiegare tutto questo ai tanti che, bravi loro, sono nati imparati.

Gli altri giornali

la Repubblica

Cinque Stelle, la rivoluzione divorza i suoi figli

Dopo mesi di tira e molla e trattative, alla fine sulle liste del Movimento Cinque Stelle è caduta la mannaia di Beppe Grillo. Francesco Beiscribe: «Via tutti i 50 veterani al secondo mandato, nessuna deroga nemmeno per il presidente della Camera Roberto Fico». «Di tutte le strampalate regole - continua Bei - che si sono dati i Cinque Stelle in questi anni, come la multa di 100 mila euro per chi avesse cambiato idea, questa del divieto di un terzo mandato era la più sbagliata di tutte. In qualunque professione un'esperienza di dieci anni, perché tale è o dovrebbe essere la durata di due legislature, è infatti considerata il minimo indispensabile per acquisire la competenza (e anche la saggezza) necessaria per fare bene».

CORRIERE DELLA SERA

Perché è utile la quarta dose di vaccino

La quarta dose? Meglio farla. Ad elencarne le ragioni è Giorgio Parisi, premio Nobel per la fisica nel 2021. «La protezione del vaccino - spiega Parisi - contro il Covid tende a diminuire con il tempo per due motivi: l'arrivo di nuove varianti e una naturale decrescita della protezione con il tempo. Le dosi ripetute di vaccino, fatte a distanza maggiore di quattro mesi, non solo rinfrescano la memoria immunitaria, ma inducono una produzione di anticorpi più efficaci verso il virus». Parisi conclude: «Vari studi epidemiologici ci dicono che la quarta dose protegge dalla malattia grave». Inoltre, il 50% dei malati nelle Intensive ha più di 60 anni. Quindi, «conviene fare la quarta dose. Io ne sono convinto: d'altro canto l'ho già fatta».

LA STAMPA

La tragica lezione della piccola Diana e la nostra responsabilità

È una vicenda folle, quella di Diana e di sua madre che l'ha lasciata sei giorni in una stanza chiusa con un biberon di latte. «È una vicenda muta, - scrive Elena Loewenthal - che ci agghiaccia per l'assenza di sentimento che la circonda, per l'indifferenza di quella madre, per il silenzio tutt'intorno a quel lettino dov'è vissuta e morta Diana». Come è possibile non accorgersi di quello che è successo, in una grande città, non in un deserto ai confini del mondo? Bisogna vigilare, tutti: istituzioni, servizi sociali, vicini di casa, parenti, amici. «Non è facile, distinguere l'indiscrezione, il sospetto dall'esercizio della nostra coscienza collettiva. Ma questo si deve fare per evitare che una cosa così inammissibile accada di nuovo».

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA DRAGHI: FATTI, NON PAROLE

di **Domenico Cacopardo**

E ne stiamo uscendo, come Nazione, in virtù di scelte politiche alle quali Mario Draghi ha contribuito in modo determinante a Bruxelles e a Roma. L'Unione europea ha avviato un piano di resilienza e rilancio del continente volto a sospendere i paesi che la compongono sulla via dello sviluppo, dell'adeguamento ambientale (la transizione ecologica), mediante un indebitamento autonomo: per la prima volta l'Unione si è indebitata sul mercato e ha ripartito le risorse ottenute, non pro-quota dell'Unione, ma secondo le necessità delle nazioni. Si è trattato di una somma immensa: 750 miliardi di euro di debito buono, acceso per investire, non per buttare risorse nella fornace dei sussidi o delle pensioni anticipate. Le risorse del Ngeu («New Generation EU» il nome del programma) finanziano i Piani di ciascuna nazione. Il piano italiano (PNRR), riscritto dal governo Draghi e presentato alla Commissione il 30 aprile

2021, è stato approvato lo scorso 22 giugno con una valutazione di dieci «A» e una «B». Dopo l'anticipo di 21 miliardi versato in aprile, siamo in attesa del versamento di una nuova rata. Al primo posto - di gran lunga - tra i beneficiari dell'operazione è proprio l'Italia che spenderà 235,14 miliardi, così composti: 68,90 grant, cioè dono, 122,6 prestiti europei a tasso agevolato, 30,64 risorse nazionali, 13,00 dal Programma ReactUe. Insomma, il 27,26% del fondo di 750 miliardi. Le prime opere sono in corso ed entro la fine dell'anno alcune saranno terminate. In giro, qualcuno osserva: «Ma i soldi che riceveremo sono nuovo debito e dovre-



Usciamo dalla crisi in virtù delle scelte fatte dal premier a Roma e Bruxelles

mo restituirli.» Un'osservazione banale che contiene il mortale germe della bugia: perché l'Unione europea aveva e ha capacità di indebitarsi a un costo minore di quanto dovrebbe pagare l'Italia, ammesso che un'emissione di questa entità possa essere coperta; inoltre, la quota grant, cioè regalo, riduce ulteriormente il costo del denaro, rendendo quello che ci viene prestato particolarmente conveniente. Infine, una semplice, elementare considerazione: le altre nazioni dell'Europa a quale titolo dovrebbero assicurare alla cicala italiana proprie risorse, frutto di politiche monetarie più caute delle italiane? Il PNRR è quindi il baluardo che difenderà l'Italia dai marosi. Esso comporta la contropartita di una serie di riforme di ammodernamento e liberalizzazione che renderanno l'Italia competitiva e solida. Un vero discrimine tra lo sbande e un'Italia che pensa al futuro. Fatti non parole. www.cacopardo.it